

RACCONTAMI



Titolo originale: *L'Île mystérieuse* (1875)

Jules Verne

L'ISOLA MISTERIOSA

traduzione e adattamento di Piero Piperno
letto da Pierfrancesco Poggi

Prima edizione settembre 2019

©2019 biancoenero edizioni srl

www.biancoeneroedizioni.com

Immagine di copertina di Sara Gavioli

Font biancoenero® di biancoenero edizioni srl

disegnata da Umberto Mischi

Registrazione audio: Studio Colosseo

ISBN 978-88-89921-55-5

Durata audio 02:17:26





CAPITOLO PRIMO

Nessuno ha dimenticato il terribile uragano che si scatenò dal 18 al 28 marzo del 1865 e che provocò disastri in America, Europa e Asia. Città sconvolte, foreste sradicate, spiagge devastate da montagne d'acqua, centinaia di navi distrutte.

Mentre sulla terra e sul mare avvenivano queste catastrofi, in cielo si svolgeva un altro dramma: una mongolfiera, catturata nel vortice di una tromba d'aria, girava impazzita su se stessa. E i suoi cinque passeggeri non avevano idea di dove fossero, né in quale direzione li avesse trasportati l'uragano, perché una fitta nebbia li circondava.

«Risaliamo?»

«No, scendiamo. Anzi peggio, signor Cyrus,
precipitiamol!»
«Gettate tutta la zavorra che si trova ancora a bordo!»
«Fatto!»
«Il pallone si rialza?»
«No! Sento il rumore delle onde.»
«Gettate via tutto quello che pesa, e affidiamoci
alla Provvidenza!»

Questo era il dialogo che si svolgeva nel cielo,
sopra quell'immenso deserto d'acqua che è
l'Oceano Pacifico.
Erano le quattro del pomeriggio del 23 marzo 1865.

Il pallone, alleggerito di ogni oggetto pesante,
munizioni, armi, provviste, riuscì a risalire un po'.

All'alba del 24 marzo, l'uragano si era calmato,
il pallone però continuava a perdere quota.
I cinque uomini sacrificarono gli ultimi oggetti
rimasti a bordo, anche le più piccole cose che
avevano nelle tasche; ma sapevano che la mongolfiera
non sarebbe rimasta in aria ancora per molto e
sotto di loro non c'era altro che il mare.

Un'ora dopo mezzogiorno erano ormai a meno
di 200 metri dalle onde del mare.

«Cos'altro abbiamo da gettare?»
«Niente!»
«No, c'è ancora qualcosa: la cesta della mongolfiera.
Buttiamola in mare!»

Gli uomini tagliarono le corde che tenevano
il pallone legato alla cesta e si aggrapparono con
tutte le loro forze alla rete che pendeva dal pallone.
La mongolfiera risalì ancora un po', ma era evidente
che non potevano resistere a lungo.

Attendevano rassegnati la loro sorte inevitabile,
quando il cane che era con loro cominciò ad abbaiare
come se volesse avvertirli di qualcosa.
«Terra! Terra!», gridò uno di loro un attimo dopo.
In lontananza, infatti, si vedeva, solitaria,
una piccola isola. Era ancora molto lontana,
ma era anche la loro unica possibilità di salvezza.
Il pallone avrebbe resistito?

Alle quattro del pomeriggio, la mongolfiera ormai
sfiorava la superficie del mare, ma la terra era solo
a un miglio di distanza. Il pallone, sgonfio e piegato,
era diventato come una vela, che il vento spingeva
verso terra. Poi, come se improvvisamente avesse
perso altra zavorra, fece un ultimo balzo e andò
ad adattarsi sulla spiaggia.

I passeggeri si liberarono veloci dalle corde e un attimo dopo il pallone, alleggerito del loro peso, fu riafferrato dal vento e scomparve nell'aria.

Ma a terra si ritrovarono solo in quattro.

Il quinto uomo doveva essere caduto in mare ed era stato quello, probabilmente, il motivo per cui il pallone aveva fatto quell'ultimo balzo che li aveva condotti in salvo.

«Starà tentando di raggiungerci a nuoto, dobbiamo aiutarlo!», gridarono i naufraghi.



CAPITOLO SECONDO

Quei naufraghi erano dei prigionieri di guerra che erano riusciti a fuggire grazie alla mongolfiera. A quel tempo, negli Stati Uniti si stava combattendo la Guerra civile tra gli Stati del Nord a quelli del Sud. L'esercito del Nord, comandato dal generale Grant, aveva cercato di conquistare la città di Richmond, occupata dai sudisti, e in quella battaglia molti soldati nordisti erano stati catturati.

Tra questi c'era Cyrus Smith, un ingegnere esperto e ottimo scienziato, che aveva più volte mostrato il suo coraggio e il suo ingegno in azioni di guerra, finché non era stato ferito e catturato. Era un uomo di circa 45 anni, alto e magro, con i capelli corti e grandi baffi.